

Credere oggi

di Jesús Morán

La fede non è adesione ad una serie di norme e tradizioni, bensì un'esperienza vitale, un incontro con una persona: Gesù. Fulcro della fede cristiana è credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, attraverso Cristo Gesù.

In un intervento televisivo a proposito delle dimissioni di papa Ratzinger al Soglio di Pietro, il filosofo Massimo Cacciari esprimeva la sua ferma convinzione che oggi il problema della Chiesa non è tanto quello di dimostrare la ragionevolezza della fede, cioè il suo sostanziale accordo con la ragione, ma di mostrare a fatti come e perché sia significativo seguire le orme di una persona di nome Gesù Cristo, vissuta più di 2000 anni fa. Il problema della Chiesa consisterebbe allora nel come parlare di Cristo e dell'incontro vitale con Lui in modo tale che ciò abbia senso per gli uomini del terzo millennio. Ebbene, a mio avviso, la convinzione di Cacciari non fa che centrare il tema e il problema della fede, il suo nucleo più autentico. La fede, infatti, ha a che fare con una persona, Gesù: è esperienza di Lui, è incontro con Lui.

Paradossalmente, il problema dell'uomo di oggi, che vive solo di se stesso e delle sue possibilità, non sembrerebbe affatto essere Dio; Cristo invece sembra continuare ad esercitare una forte attrazione perché il desiderio d'infinito è inscritto nell'animo umano e c'è nel cuore dell'uomo un anelito profondo di autentica felicità a Lui associata. È perciò necessario e urgente riproporre l'attualità delle parole del teologo K. Rahner: «Il cristiano del futuro o sarà mistico o non sarà neppure cristiano»¹. In altri termini, o la fede diventa un incontro reale, pieno e coinvolgente con Dio in Cristo, o non avrà più niente da dire a nessuno.

Ci chiediamo allora: Come parlare alle donne e agli uomini di oggi di Gesù? Che cosa vuol dire credere in Lui? Che cosa è la fede? Chi è l'uomo di fede?

All'inizio del suo messaggio per la Quaresima 2013, Benedetto XVI fa riferimento a questa pressante affermazione della prima lettera di Giovanni: «Abbiamo conosciuto e creduto l'amore che Dio ha in noi» (1 Gv 4, 16). Con essa l'autore della lettera ci dice chi è veramente l'uomo: un essere abitato dall'amore di Dio. L'uomo, fatto per l'amore, cerca l'amore perché solo in esso può trovare la verità di se stesso. Le strade che conducono all'amore possono essere tante e l'uomo, durante la sua vita, non fa altro che scegliere e appropriarsi delle diverse possibilità che

essa gli offre, nelle più svariate circostanze e nei più diversi incontri con gli altri. L'uomo di fede è colui che trova l'amore attraverso un incontro significativo con qualcuno che prima di lui ne ha fatto esperienza. Comincia allora un'avventura nella quale va di scoperta in scoperta, sia dentro se stesso, sia nella natura attorno, sia nei variatissimi rapporti con gli altri. La sua vita esterna può continuare ad essere la stessa: il lavoro, la famiglia, gli affetti, i modi di svago o di riposo; ma nella sua realtà intima cominciano ad aprirsi squarci prima di allora chiusi. L'anima si dilata a sentimenti nuovi, a pensieri mai considerati prima. La vita perde le sue rigidezze e il possibile acquista dimensioni che toccano l'infinito. Anche il limite e il dolore perdono il loro pungiglione; tutto sembra acquistare senso e coerenza. In definitiva, l'uomo comincia a toccare il fondo trascendente di se stesso e ad esso si consegna: intuisce che lì si nasconde la verità.

La fede, quindi, è principalmente un'esperienza che raggiunge la vita e, come tale, suppone l'incontro con il fondamento delle cose. Ciò è espresso nel Vangelo di Giovanni che delinea il credere come accoglienza della parola-testimonianza di Dio in Cristo, un volgersi attivo e un raccogliersi in direzione della voce che ci viene incontro. Secondo il IV Vangelo, infatti, «credere significa accondiscendere all'attrazione di Dio ascoltando in ubbidienza. Con la sua decisione in favore

della fede, attuata come fiduciosa obbedienza nell'atto conoscitivo dell'ascoltare e del vedere, il credente acconsente all'attrazione di Dio, attrazione che viene in Cristo, nelle sue parole e nei suoi miracoli»².

La fede così espressa non è perciò un impulso primario, un'emozione improvvisa; non è l'adesione a un credo o ad alcune verità, ma è fondamentalmente un'attrazione, una risposta che coinvolge tutto l'essere personale, manifestandosi come un atto vitale e teso alla vita, che implica una ricerca che va al di là di ciò che la realtà ci offre in una prima approssimazione. Gesù non consegnava mai, a chi lo incontrava, una verità astratta, ma instaurava innanzitutto una relazione umana nella quale il momento concreto dell'incontro era un *kairós*, nel pieno senso della

parola biblica; il suo era un comunicare, sempre preceduto da un cammino di abbassamento, di condescendenza, che significava ascolto dell'altro, esperienza condivisa; era un parlare e un rispondersi reciprocamente.

L'uomo di fede è colui che, rispondendo all'attrazione operata in lui da Gesù, si interroga, prende sul serio le domande ineluttabili della vita e, al termine del suo percorso, trova la risposta a ciascuna di esse non fuori di sé, ma nel fondo trascendente di se stesso, nel volto dell'Amore che abita in lui. Quel volto è Cristo e la sua parola è amore; è l'amore stesso fatto persona. Il cristiano chiude allora il cerchio: Cristo è il fondo trascendente di se stesso, è l'amore e la verità; è sì una risposta, ma piena di domande. È un amore che andrà continuamente ricercato e una verità che dovrà essere costantemente attualizzata. Perciò fede è aderire, entrare in una relazione d'amore, in un rapporto vivo con un Altro; è affidarsi come un bambino attaccato con una fascia al seno di sua madre (cf. *Is* 66, 12-13), sicuro in braccio a lei (cf. *Sl* 131, 2).

La fede appare perciò un'istanza umana che implica l'esperienza e ogni esperien-

za è prova fattiva di realtà. Il cristiano esperisce la verità di Cristo attraverso la conformazione con Lui che lo porta alla pienezza di se stesso. Essendo uno con Cristo e in Cristo, il cristiano sente la pienezza del suo essere uomo e la trasparenza d'intelligibilità della realtà nel suo insieme. Ma il cristiano compie questo atto attraverso l'amore. L'esperienza di Cristo è allora l'esperienza dell'amore completo, della piena donazione. L'insistenza di Giovanni sull'amore reciproco ci dice ancora che l'amore raggiunge il suo climax solo nella reciprocità. Il cristiano esperisce la verità di Cristo nell'amore reciproco, proprio perché l'amore che è Cristo stesso è eterna reciprocità: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Il fondo trascendente di me stesso non vive allora solo in me, ma attraversa anche la realtà dell'altro. Io e l'altro siamo assunti da questo fondo personale e fusi in uno essendo distinti e conservando la nostra identità: è la verità piena dell'amore.

Ecco il fulcro della nostra fede cristiana: credere all'amore attraverso il volto e la voce di questo amore, attraverso Cristo Gesù. Che significa perciò credere oggi? Significa aprirsi all'Amore, fare spazio all'A/altro; sperimentare che l'Amore ci abita fino a prendere tutto noi stessi, e che proprio perché ci abita non è trascendente a noi, ma trascendente in noi. Credere è fare dono della propria presenza ed essere presente all'altro; decentrarsi da sé per far sì che attraverso di noi, sia Gesù a indicare Dio, il Dio che è Amore. Dobbiamo soltanto credere all'amore che lui, Gesù, ha vissuto «fino alla fine» (Gv 13, 1): questa è la nostra fede. Constatiamo ogni giorno, vivendo nell'amore, che esso è pienezza di umanità e di realizzazione. Conosciamo sempre in modo nuovo che grazie all'amore reciproco questa presenza dell'amore, che è Cristo stesso, si attualizza e si rende viva ovunque e con chiunque. Noi cristiani di oggi siamo di fronte alla sfida di mostrare quella presenza di Cristo in noi e tra noi che provochi l'esperienza e l'incontro con Lui: abbiamo la grande e grave responsabilità di comunicare e di generare la fede nei nostri fratelli e sorelle.

Il cristiano esperisce la verità di Cristo nell'amore reciproco, proprio perché l'amore che è Cristo stesso è eterna reciprocità: Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

¹ K. Rahner, *Nuovi saggi*, Roma 1968, p. 24.

² H. Schlier, *Fede, conoscenza e amore nel Vangelo secondo Giovanni*, Brescia 1969, p. 374.